Previdenza complementare. Guida alla costruzione di una rendita aggiuntiva grazie ai contributi volontari e alla deduzione fiscale

Non solo il Tfr per la pensione di scorta

PAGINA A CURA DI Marco lo Conte

🐭 Aderire o no a un fondo pensione, versando il proprio Tfr? E in caso affermativo a quale? Dipende: dalla propria anzianità contributiva, dalla propria età anagrafica, dagli altri risparmi di cui si dispone. Ma anche e soprattutto dal tipo di lavoro che si svolge. Lavoratori dipendenti o autonomi presentano profili previdenziali molto differenti. Diciamolo subito: l'opzione principe per un lavoratore dipendente è quella di aderire al proprio fondo pensione di categoria. Non sono mancati di recente coloro i quali dopo essersi iscritti al proprio fondo pensione, hanno deciso di trasferire la propria posizione in un Pip (piano individuale pensionistico), convinti dal proprio assicuratore. Gran parte di loro, però, è tornato sui suoi passi. La convenienza del fondo pensione di categoria, o negoziale, è difficilmente superabile da uno strumento pensato per l'adesione individuale. Le ragioni sono varie. Innanzitutto i costi ridotti: chi è iscritto 35 anni a un fondo negoziale ha costi pari allo 0,2%, a fronte dell'1,1% per chi aderisce ai fon-

di aperti e dell'1,5% per chi invece opta per i Pip. Le commissioni hanno una rilevanza non trascurabile: la Covip (Commissione di vigilanza sui fondi pensione) ha calcolato che ogni punto percentuale di costo aggiuntivo riduce le prestazioni pensionistiche future del 18%. Il che significa che due gemelli, a parità di carriera, versamenti e rendimento delle

DOPPIO VANTAGGIO

Se oltre alla liquidazione versa anche un contributo volontario, l'azienda ne verserà un altro anch'esso fiscalmente deducibile

gestioni, otterrebbero pensioni di scorta differenti per quasi un quinto. I maggiori costi dei Pip vanno a remunerare la rete di vendita, chiamata a svolgere anche un'attività di consulenza: che non sempre è efficiente, visto il conflitto di interesse. È anche vero che i fondi di categoria sul terreno consulenziale sono meno coinvolti e solo di recente hanno avviato la formazione di una rete consulenziale. Da ricordare che se le condizioni di mercato dovessero mutare, il lavoratore dipendente potrà trasferire la sua posizione presso un altro fondo pensione, vista la "portabilità" della stessa sancita dalla normativa. Per esempio in un fondo pensione aperto ad adesione collettiva, la cui adesione è sancita da un accordo tra un'azienda e le rappresentanze dei lavoratori della stessa: in questo caso, il fondo aperto prevede costi ridotti per l'adesione collettiva e non di rado mette a disposizione i suoi esperti per una consulenza personalizzata ai dipendenti.

In questo modo il fondo aperto "funziona" come un fondo negoziale, soprattutto in uno dei suoi aspetti caratterizzanti: la possibilità per il lavoratore di ottenere un contributo da parte del datore di lavoro, a fronte di un suo contributo volontario, secondo quanto previsto dai contratti nazionali di categoria (o territoriali). Basta versare oltre al Tfr anche solo l'1% (in certi casi meno) nella propria posizione per portare nella stessa un contributo pari in media all'1,55% della retribuzione lorda annua. A conti

fatti, rinunciare a questa doppia contribuzione aggiuntiva al Tfr, ha un impatto negativo rilevante: un impiegato che guadagna 48mila euro l'anno otterrebbe così una rendita annuale di 4125 euro (il 6,61% dell'ultimo stipendio), invece di 5.615 euro annui (il 9,05%).

Oltre a questi elementi di efficacia del risparmio previdenziale c'è da considerare l'impatto fiscale. La normativa incentiva l'adesione ai fondi pensione fino a un massimo di 5.165,47 euro annui; entro questo plafond sono compresi solo i contributi volontari e quello datoriale. Il che significa che l'impegato può ridurre il proprio imponibile annuo di 1200 euro. Último vantaggio, la democrazia previdenziale: per un lavoratore dipendente aderire a uno strumento di categoria gli permette di poter partecipare alla governance di uno strumento no profit, improntato come veicolo di Welfare previdenziale. Quel diritto di parola, su organizzazione e investimenti, che molti nonhanno e di cui vorrebbero avvalersi.

marco.loconte@ilsole24ore.com

Agevolazioni. Cosa pervede la normativa per invogliare i lavoratori a iscriversi

L'assunto di base è che aderire a un fondo pensione rappresenta una scelta efficiente per cautelarsi dal rischio di cadere in una situazione di indigenza, una volta anziani. Sollevando così lo Stato dalla necessità di diversi occuparsi del sostentamento dell'individuo. Per questo la normativa spinge i lavoratori ad aderire ai fondi pensione; innanzitutto consentendo loro di dedurrefiscalmentedal proprio imponibile i versamenti volontari che trascinano con sé quelli del datore di lavoro - fino a un tetto annuo di 5.165,47 euro. Da sottolineare che chi aderisce a un fondo di categoria può portare in deduzione anche quanto gli versa in busta paga il datore di lavoro: il che rappresenta per il dipen-dente un valore aggiunto ulteriore, rispetto alla possibilità di op-tare per un fondo aperto o un Pip. É invece escluso dall'agevolazione il versamento del trattamento di fine rapporto (Tfr) al fondo pensione.

La soglia di 5.165,47 euro annui risulta rilevante per i redditi più bassi e meno per quelli più alti. L'agevolazione e il suo tetto non

riguarda solo i dipendenti ma anche i lavoratori autonomi, professionisti e parasubordinati: per chi come loro non dispone del Tfr, tutto il versamento al fondo pensione risulta fiscalmente agevolato; un vantaggio che compensa la minor sicurezza di chi lavo-

RISPARMIO PER I FIGLI

È possibile dedurre anche i contributi versati a favore dei propri familiari a carico, entro il limite massimo di 5165,47 euro l'anno

ra in proprio, in varie forme, rispetto a chi invece è assunto da un'azienda.

Ovviamente è possibile, sia per il dipendente che per l'autonomo, versare una quota superiore o inferiore alla soglia dei 5.164,47 euro: nel secondo caso, l'iscritto deve comunicare al fondo pensione l'importo dei contributi per cui non si sia usufruito della deduzione fiscale nell'anno precedente. Al raggiungimento dell'età pensionabile, quando verrà il momento di erogare la rendita, il fondo pensione considererà esente quella parte della prestazione che è riconducibile ai contributi per cui non si sia usufruito della deduzione. In altre parole se si accantonano 4.164,47 l'anno, non verranno tassati i restanti mille euro utilizzati per costruire la rendita complementare. Da ricordare la regola per l'erogazione delle rendite: è possibile ottenere tutto in forma di capitale se la rendita derivante dal 70% del montante finale è inferiore alla metà dell'assegno sociale.

Il secondo aspetto per cui la previdenza complementare è fiscalmente agevolata riguarda proprio il momento delle rendite: al momento della quiescenza i fondi pensione sono chiamati a versare al fisco l'15% della rendita o del capitale; una soglia infe-riore rispetto a quella da reddito da lavoro (aliquote in base al reddito (dal 23 al 43%) o del Tfr (23%). In caso di adesione superiore ai quindici anni, il 15 per cento scende dello 0,3% ogni anno, non oltre il 9 per cento. Chi aderisce alla previdenza complementare dunque ha la possibilità di risparmiare per la propria pensione in forma fiscalmente agevolata, rispetto ad altre forme di risparmio. Anche se un'ulteriore forma di vantaggio fiscale è andata a cadere: dal luglio scorso, infatti, i fondi comuni sono tassati non più sul maturato ma solo sul realizzato; il che li alleggerisce dall'ònere di girare al fisco il 12,5% di quanto eventualmente guadagnato l'anno precedente (un'aliquota che potrebbe salire al 20%). Mentre per la previdenza complementare resta invariata l'aliquota dell'11% sul maturato, oltre a quella già citata sulle rendite.

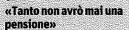
Il terzo aiuto che il fisco offre a chi si iscrive alla previdenza complementare riguarda i figli: la norma prevede che siano deducibili anche i contributi versati dal titolare della posizione a vantaggio dei propri familiari a carico, entro il tetto massimo della sua posizione, ossia i famosi 5.165,47 euro di cui sopra. Il che consiste in un incentivo a risparmiare in strumenti vigilati, a basso costo e con prospettive di lungo termine per chi è ancora minorenne.

CRIPROGLIZIONE RISERVATA

Le regole per agire



(05) NON FARE

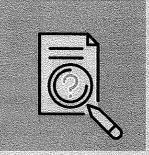


Disinteressarsi del proprio destino previdenziale è un po' come fumare 40 sigarette al giorno. Significa non curarsi del proprio futuro; e l'invito è rivolto sia a chi è totalmente sfiduciato per quanto riguarda il suo avvenire sia per chi invece crede che sarà garantito e magari invece non lo è. Informarsi presso il proprio ente previdenziale è la prima cosa da fare, per capire se da pensionati percepiremo una rendita adeguata o se è il caso di pensare di ottenerne un'altra complementare, risparmiando in modo efficiente. Le alternative possono essere diverse: dai patronati ai consulenti previdenziali.

Aspettare i 40 anni

Le statistiche dicono che solo a metà della propria carriera lavorativa si inizia a pensare al proprio futuro. Per quanto comprensibile, ciò rischia di trovarsi a 45-50 anni e non avere molto tempo per costruirsi una prestazione complementare adeguata alle proprie necessità. Non è necessario aspettare i quaranta, ma è possibile aderire a un fondo pensione anche prima di iniziare a lavorare; successivamente è possibile trasferire la propria posizione presso un altro strumento.

«A noi ci penserà lo Stato» In futuro non ci sarà più un garante che assicurerà le entrate dei pensionati.Si percepirà in base a quanto si avrà risparmiato. È l'effetto delle riforma previdenziali avviate negli anni 90 e che entrano a regime in questi anni.



A COSA FARE ATTENZIONE

Il fondo pensione giusto

Di fronte ad un'offerta molto vasta è comprensibile essere spaesati. Lavoratori autonomi e dipendenti hanno esigenze differenti. I primi hanno a loro disposizione solo i fondi pensione aperti e i Pip, mentre i secondi possono aderire anche ai fondi negoziali. È un'opzione da valutare in prima battuta, come previsto anche dalla normativa Covip. in quanto rinunciare al contributo datoriale previsto dal contratto di lavoro, in caso di contributo volontario, può essere un grosso errore per il lavoratore. Difficilmente uno strumento individuale ha caratteristiche efficienti tali da poter compensare la perdita di questo flusso contributivo.

Il fisco giusto

Come detto la previdenza complementare è incentivata dalla normativa vigente: è possibile dedurre fino a 5.165,47 euro l'anno per la contribuzione volontaria e datoriale. Entro questo tetto è possibile considerare anche i contributi volontari per l'adesione dei propri familiari a carico. Inoltre, al momento del pensionamento, l'aliquota applicata sul montante accumulato è del 15% che si riduce dello 0,3% per ogni anno di permanenza fino al 9%. Quote che rendono il fondo pensione competitivo nei confronti di altri strumenti di risparmio. È venuto meno invece il vantaggio fiscale nei confronti dei fondi comuni: dal giugno scorso su questi strumenti il prelievo del 12,5% (in delega è previsto un ritocco al 20%) si applica solo al momento del riscatto; mentre sui fondi pensione resta invariato il prelievo del 11% l'anno sui rendimenti delle gestioni.



COSA FARE

Il check-up previdenziale

Prima di prendere una decisione, è opportuno compiere una serie di passi ben precisi: innanzitutto ottenere una stima di quanto si avrà di pensione, in base alla contribuzione in essere. Anche se mancano informazioni pubbliche certificate, molto motori di calcolo forniscono indicazioni attendibili, tra cui il nostro:

www.ilsole24ore.com/calcolopensione. Una volta calcolato il proprio gap previdenziale è possibile scegliere l'opzione conseguente più efficiente per 3 compensarlo

Scegliere i versamenti Non solo Tfr, ma anche il versamento di un contributo volontario, che trascina con sè il contributo del datore di lavoro, come previsto dal contratto collettivo. Per un dipendente è alternativo al fondo negoziale, dalle qualità tali da sostituire questo flusso contributivo agguintivo. In ogni caso è opportuno scegliere con attenzione il comparto del fondo più indicato alle necessità personali del lavoratore.

Il vantaggio fiscale

Per il lavoratore dipendente è possibile dedurre i suoi contributi volontari, oltre a quello del datore di la voro, fino a un massimo di 5.165,47 euro l'anno. Nel caso in cui non si "sfrutti" appieno questa possibilità versando una cifra inferiore, il lavoratore (o per suo conto l'ufficio del personale) deve comunicare l'ammontare di quanto non dedotto entro la fine dell'anno successivo al fondo pensione